



## Le Corbusier: un'architettura diversa

**Giuliano Gresleri**  
Storico e critico di architettura /  
Università di Bologna

Probabilmente sarebbe stato meglio modificare il titolo in *"Un architetto diverso"*. Dunque cominciamo con un'affermazione provocatoria; in questo mondo si parla sempre di più di persone normali piuttosto che di persone diverse e sembra che, in spregio alla sensibilità del Maestro Le Corbusier, il termine normale sia qualcosa di positivo, che cioè afferma un anti-disordine, un anti qualcosa, o se volete un anti tutto, basta che sia normale, come l'aspirazione che ha gran parte dei nostri politici di vivere e di creare in un ambiente normale.

È meraviglioso pensare a quanti sono gli amici e gli studenti americani che devono varcare il grande Oceano in aereo, desiderosi di vedere in cosa questa diversità si palesi, e attraversare Parigi sempre a piedi per cercare di percorrere gli stessi itinerari che il giovane Charles Edouard ha compiuto alla ricerca della diversità dei suoi tempi, per apprendere solo da coloro che egli poteva mettere accanto a «i suoi Maestri».

Spero che voi abbiate visto, almeno riprodotto, quella che possiamo considerare la vera prima architettura parigina di Le Corbusier, aggiungendo quindi al termine *"diversità"* il termine *"parigino"*, mescolando le due parole, ne nasce una miscela esplosiva che solo Marcel Proust ha incarnato allo stesso modo di Le Corbusier. Entrambi sono i creatori di un nuovo linguaggio, che quasi non ha rapporti con la tradizione della modernità europea, ma con il mondo dei grandi classici, là dove le parole degli antichi si sono consolidate in pagine scritte o in edifici di pietra. Per Corbu, questo edificio è la casa dell'amico pittore, critico d'arte, pilota di macchine da corsa, grande amico di August Perret, per il quale Jeanneret si impegna nella costruzione di un edificio singolare, dove le finestre non sono più strette e alte lungo le pareti (illogiche se devono distribuire la luce all'interno), il tetto non è più coperto da tegoli ma si trasformerà in un giardino con alberi e fiori, l'edificio non si appoggia a terra, ma sta dritto sulle gambe liberandolo dalla schiavitù del suo ingombro, all'interno lo spazio non è diviso in piani, ma si conforma in una doppia spazialità che trasforma l'abitare in un'avventura quotidiana (come avverrà subito dopo per il Padiglione de L'Esprit Nouveau), la schiavitù dei mobili fissi alle pareti nella libertà dei casier, gli ingombri degli angoli morti in un fluire continuo dello spazio, dove si sente che il nostro animo respira, che il sangue scorre nelle vene e il pensiero tranquillo fluisce al cervello. Per chiarire tutto questo ho immaginato di essermi fatto prestare la chiave dal portiere di Rue de Sevres 35, l'Atelier di LC (oggi sostituito da un altro edificio) che, dopo il trasloco del 1938 lasciò l'appartamento-studio di Rue Jacob 20 vicino a la Madelaine, a due passi dall'abitazione di Ozenfant, per trasferirsi in quello che sarà fino alla morte il suo appartamento: 24 Rue Nugesser et Coli. Il racconto comincia ...

